

Pittori russi, Giacometti, fotografi

di GIULIANO BRIGANTI

GLASGOW: E' aperta alla City Art Gallery, dopo un soggiorno alla Royal Academy di Londra, una mostra di pittura di paesisti russi. Le opere vengono dalla Galleria Tretjakow di Mosca e dal Museo d'Arte Russa di Leningrado, ricche miniere tutte da esplorare di orrori, di assurdità e di delizie. La parte del leone la fanno i paesisti del realismo russo della seconda metà dell'Ottocento: Savrasov, Korowin, Lewitan e molti altri da noi ampiamente ignorati. In fondo a torto, Covoni, betulle, distese di neve, disgelo, carreggiate fangose dove si specchia nelle pozze il tenero cielo primaverile ecc. I soliti ingredienti ad effetto del paesaggio verista, ma dosati con grande abilità, spesso con grazia e persino intelligenza. Senza mai quella cialtroneria che distingue il lato equivalente del nostro Ottocento. E se anche, alla fine, viene alla mente quanto disse Puskin dopo aver letto **Le Anime Morte:** « Dio, come è triste la nostra Russia! », non dobbiamo dimenticare di chiederci, uscendo, perché mai una mostra come questa ci attragga e soprattutto, ci diverta tanto più di altre che vertono su temi dei quali con impegno si discute ogni giorno.

PARIGI: Fino alla fine di gennaio è aperta al Museo Jacquemar-André una mostra commovente ed esemplare — anche se le opere sono mal presentate e in ambienti disadatti — dedicata al Bateau-Lavoir, il mitico complesso di studi del n. 13 di Rue Ravignan che fu distrutto da un incendio nel 1970 e dove agli inizi del secolo abitarono e lavorarono Picasso (che vi dipinse **les Demoiselles d'Avignon**), van Dongen, Braque, Modigliani, Gris, Marie Laurencin e molti altri. L'ambiente è rievocato con documenti, fotografie e soprattutto opere. Mostre del genere, se ben fatte come questa, sono le più utili e convincenti.

PARIGI: Da Claude Bernard, in Rue des Beaux Arts, sino alla fine di gennaio, una bellissima mostra con

ben 125 disegni di Alberto Giacometti, tutti di raccolte private. La più importante forse che sia mai stata dedicata alla sua attività grafica. « Bisogna imparare a guardare e la mano segue lo sguardo » diceva Giacometti parlando di disegno ad un amico. Lo ricorda il fratello Diego in una breve premessa al catalogo dove racconta di quando era accanto al letto di Alberto e lo vedeva morire. Gli teneva la mano e il fratello lo guardava, o piuttosto scrutava i contorni del suo viso, « Non vedeva un fratello accanto al suo letto di morte, ma sembrava che cercasse di capire come era fatta la testa del modello che aveva davanti; e come tutte le sere della sua vita quella

sera, forse proprio nel momento in cui cominciava a vederci più chiaro, era l'ora di partire ».

NEW YORK: Per tutto gennaio al Metropolitan Museum una mostra intitolata **American Women of style** Da Isadora Duncan a Consuelo Vanderbilt, da Irene Castle a Millicent Rogers: una galleria di ritratto di donne americane rievocate da pitture, sculture, fotografie, vestiti. Un olimpo frusciante di « memorable Women », belle, ricche, eleganti. L'intento è di dimostrare come le donne USA, magari per il fatto di essersi disegnate da sole i propri vestiti o per aver combinato, con creatività non comune, quelli della haute couture, abbiano contribuito fortemente

al nuovo senso di indipendenza e di autorealizzazione della donna del ventesimo secolo. Caspita, non è poco. E' il risvolto capitalista del femminismo? O piuttosto la celebrazione di un potente patriarcato economico? Comunque il fascino che emana da quei ritratti non è da dimenticare e ad ogni passo vien voglia di essere presentati.

NEW YORK: Continua, in questo inizio d'anno, la voga della fotografia. Novità, esperimenti e recuperi. Come quello del fotografo francese Atget, operoso negli anni '30, del quale Berenice Abbot ha ripescato a Parigi le lastre originali che ora stampa con parsimonia (e vende carissime) esponendone un'antologia alla Wilkins Gallery. Alla John Gibson Gallery invece, mostra di foto concettuali, come quelle ad esempio di Ben Vautier, spesso con didascalie e scritte che le avvicinano alla Narrative Art. Anche la Marlborough ha creato una sezione fotografica affidandola al principe Apraxine, iniziando la sua attività con una grande mostra antologica di Richard Avedon che ha riscosso un enorme successo.

ROMA: Opere di Luca Alinari alla galleria C.M. in Via Condotti. Stellette di colori smaltati dipinte su lucide gocce di vinavil, che sembrano caramelle, sparse sulle tele bianche; travicelli di legno foderati di tela e coperti di scritte, come la camicia dell'abate Faria, o di tremule linee colorate e di fragili segni; modelli in plexiglass splendente di vecchi ferri da stiro dove appaiono e spariscono, secondo l'angolo visuale, stelle, scritte, piccole foto. E i ferri hanno la loro spina, il filo e la resistenza; così, se si vuole, si attaccano e si fondono in meno di un'ora (se non si fonde prima l'impianto). Una mostra allegra per quel ritrovare, così vicine e nuove, le cose dell'infanzia nei loro colori smaglianti. La loro incantata minuzia e l'intento annoverare cose inutili e preziose.

L'eroticismo secondo il Vaticano

IL DOCUMENTO del Vaticano sul sesso, ha spinto la sua notoria spregiudicatezza fino a consentire ai coniugi addirittura di godere, ma è sorprendente soprattutto per la drammatica sottolineatura della masturbazione e dell'omosessualità. Se quest'ultima posizione è stata suggerita da problemi interni della Chiesa, nessun laico avrà nulla da eccepire: ma perché dirlo in giro? Se dipende da un influsso delle correnti neogenitalistiche della psicanalisi sui padri Tucci e Visser, siamo comunque nei pressi dell'eresia.

Se invece pensiamo agli effetti, siamo al paradosso puro, perché il Documento rischia di provocare un incremento di quella omosessualità che condanna. Quanti omosessuali "curabili" o anche solo latenti, e quanti eterosessuali per puro conformismo, non troveranno la tentazione di passare alla categoria degli "incurabili"? Lo "scandalo" verrà

perdonato dall'infinita benevolenza di Dio, come la Natura in genere, che è pur sempre uno scandalo teologico.

Il singolare privilegio accordato alla Natura è del resto fatto apposta per suscitare apprensione e rimpianto per la Cultura: omo e eterosessuali fanno, per aver letto non tanto Platone, i santi Agostino e Tommaso, o Freud, ma semplicemente il Reader's Digest, che se il sesso si fosse sempre risolto nell'atto della procreazione, non ci sarebbe stata mai cultura umana alcuna, come non ci sarebbe stata religione. Né agli uni né agli altri par possibile che le relazioni omosessuali siano "una funesta conseguenza di un rifiuto di Dio": agli uni e agli altri pare di ricordare che esse nascono in quella zona incerta, sospesa, ansiosa, della psiche e del corpo umano dove, secondo Pascal, albeggia anche l'idea della scienza, dell'arte, e all'occorrenza della divinità.